

04. 03.17 LECTIO DIVINA Domenica I di QUARESIMA Anno A

**TESTI: Gen 2,7-9; 3,1-7
Rm 5,12-19
Mt 4, 1-11**

Dal libro della Genesi*Gen 2,77-9;3,1-7*

Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di alcun albero del giardino?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

Dalla lettera ai Romani*Rm 5, 12-19*

Fratelli, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo. Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.

Dal Vangelo secondo Matteo*Mt 4, 1-11*

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

Siamo stati posti di fronte a tre letture, una più intensa dell'altra. Ci vuole molto silenzio per ciascuna di queste tre letture, che, probabilmente la Chiesa ha poste all'inizio della Quaresima, perché servano da vademecum lungo tutti i 40 giorni, che ci separano dalla Settimana Santa e dalla Pasqua.

Il primo consiglio, che darei, potrebbe essere proprio questo: possibilmente, tutti i giorni leggete queste letture; sarà la vostra stessa esperienza di fede, che vi permetterà di cogliere le profondità, che certamente io non sono capace di farvi toccare questa sera.

Certo, siamo posti di fronte ad una profezia, avvenuta alle origini del mondo, che si realizza nella pienezza dei tempi nella persona di Gesù di Nazaret e manifesta le conseguenze di questa realizzazione in tutta la storia della Chiesa e del mondo, fino alla fine dei tempi. Questo significa che noi, qui presenti, siamo all'interno di questo grande progetto di Dio. Un progetto, che è stato preannunciato in Adamo, è stato realizzato in Gesù, secondo Adamo, e si manifesta progressivamente in tutta la storia, a partire da Gesù e dalla Chiesa, fino alla fine del mondo. Quindi, queste parole ci riguardano tutti, presi globalmente, ma ci riguardano tutti anche presi personalmente.

La prima Lettura, quella del libro della Genesi è stata rivisitata migliaia di volte dai Padri della Chiesa, i quali vi hanno visto un archetipo di ciò che succede sempre, in ogni generazione umana e in ogni crescita personale della fede. Essi hanno analizzato i diversi momenti di cui si parla nel libro della Genesi, che partono dalle sollecitazioni del serpente, dal dialogo id Eva con il serpente, dalla considerazione che, tutto sommato, quello che suggerisce il serpente può essere un guadagno per l'uomo, perché, su suggerimento del serpente, attraverso l'accettazione della tentazione l'uomo ha la conoscenza del bene e del male, e, infine, l'adesione. Un'adesione al suggerimento del serpente, che poi passerà da Eva ad Adamo e da Eva ed Adamo in tutta la storia dell'umanità. Sono tre passaggi, che vengono poi ripetuti nella storia di Gesù.

Vuol dire che la Chiesa ci sta invitando a leggere la pagina del Vangelo, che tratta dell'attentazioni di Gesù, lasciandola spiegare dal riferimento alle origini dell'umanità, quando la terra era deserta e Dio si era preoccupato di creare un giardino, perché l'uomo potesse fruire delle delizie paradisiache, ma non poteva non sollecitarlo ad accogliere in libertà questa proposta. Da qui la necessità di porre l'uomo nella possibilità di esercitare ciò che caratterizzava il suo essere stato creato a immagine e somiglianza di Dio, cioè la libertà di scelta.

Dio è tanto delicato nell'amore, che non si permette mai di imporre nulla a nessuno: Egli semplicemente propone per sollecitare una scelta libera, che ovviamente, in quanto scelta, comporta anche la possibilità di scegliere all'opposto di come Dio avrebbe desiderato. Questo è avvenuto. Le conseguenze di questa scelta sono, certamente, adeguate e proporzionali all'allontanamento progressivo, che adesso compie l'uomo, rispetto al progetto originale, inteso da Dio.

Dunque, da una situazione di intimissima vicinanza tra l'uomo e Dio nel giardino paradisiaco, ci si allontana, fino a raggiungere la cosiddetta "*regione longinqua*", questo spazio lontanissimo da Dio, e, siccome Dio è la fonte della vita, l'allontanamento dalla fonte della vita, si manifesta come un *minus* di vita progressivo, che finisce nella morte. È frutto di una scelta libera dell'uomo. La morte non era stata prevista da Dio, d'altra parte Dio non poteva costringere l'uomo a vivere secondo il suo progetto: si è affidato alla libera scelta dell'uomo, accettandone tutte le conseguenze.

Si può vedere questa situazione da una prospettiva un po' diversa, cioè la prospettiva che distingue l'età ingenua del bambino, del fanciullo, dall'età dell'adulto. In realtà per poter crescere dalla situazione del bambino e raggiungere la situazione dell'adulto, bisogna avere il coraggio di scegliere con piena libertà e, in qualche modo, ricevendo, tutto sommato, la benedizione di Dio su questo esercizio della libertà, non sulla scelta concreta fatta dall'uomo, ma sul fatto che l'uomo ha preso seriamente questa intenzione di Dio e ha esercitato la sua libertà di scegliere, questo esercizio della libertà di scegliere è benedetto da Dio, perché fa parte del dono originale, perché fa parte della parentela, che Dio aveva voluto stabilire tra se stesso e l'uomo. *Insufflò* nella realtà materiale, corporea dell'uomo e quella realtà corporea e materiale divenne essere vivente.

C'è, quindi, una dimensione positiva, che possiamo leggere in tutto questo, ed è proprio la responsabilità che si prende l'uomo di scegliere. E questa responsabilità di scegliere è gradita a Dio. Certo, Dio avrebbe preferito che l'uomo avesse utilizzato questa libertà di scelta per scegliere di aprirsi a Dio, di fidarsi di Dio, di affidarsi a Dio; l'uomo, invece ha usufruito e utilizzato questo dono straordinario di libertà di scegliere per scegliere secondo i suoi criteri, che sono stati quelli di lasciarsi suggestionare dal serpente (simbolo della fertilità della terra, simbolo della fertilità umana, simbolo della sapienza umana, simbolo di tutto ciò che è energia vitale all'interno del mondo creato), ma scegliendo in questa direzione, si è allontanato progressivamente dall'affidamento, dalla fiducia, dalla totale adesione alla Parola di Dio.

In questa situazione di uomo che si allontana fino a raggiungere la "*regione longinqua*", come dicono i Padri, si pone, adesso, la bella notizia del Vangelo, che non è solo una notizia, *flatus vocis*, ma è un'assunzione da parte di Dio dell'uomo, non solo con la sua libertà di scegliere, ma anche, come si è permesso, con la sua libertà di scegliere verso la morte. I Padri della Chiesa dicono che non c'è stata altra possibilità per Dio di redimere l'uomo, senza identificarsi, nel Figlio, con la situazione umana. Quindi, non ha dato una risposta logica, filosofica, teologica, ma ha dato una risposta di vita: il Figlio si è inserito nella storia dell'uomo, ha condiviso in tutto e per tutto le conseguenze della scelta libera, fatta dall'uomo, ha utilizzato questa libertà di scelta non nella direzione indicata dal primo Adamo, che finiva nella morte, ma secondo l'indicazione, che portava verso il pieno affidamento alla Parola di Dio.

Il Figlio, in tutto e per tutto come noi, fu posto nella necessità di scegliere, proprio per sottolineare che la dignità più alta dell'uomo è quella di scegliere liberamente. Si può scegliere liberamente in una direzione oppure in un'altra. Dio si è, dunque, coinvolto con la situazione umana, e, nel Figlio, ha utilizzato la libertà di scegliere per contestare il *satan*. Questa è l'ultima parola che viene detta al termine della lettura. *Satan* è il contestatore di Dio. mentre nelle altre espressioni si adopera "*diabolos*", nella parte finale c'è: «Vattene, satana!» Questa è la risposta ultima e definitiva di Gesù.

Questo *satan* nel N.T. si può far coincidere anche con chi non capisce i criteri scelti da Dio per andare incontro all'uomo, al punto da contestare Dio. Lo ha fatto Pietro: "No, Signore, queste cose non possono succedere a te"; e, proprio in questo caso, Gesù chiama Pietro *satan*. "Tu mi fai da pietra di scandalo, tu mi metti il bastone tra le ruote, tu non vuoi permettere che i criteri di andare incontro all'uomo non siano quelli della carne e del sangue, ma siano i criteri propri di Dio". E il criterio proprio di Dio è quello di assumere in tutto e per tutto la condizione umana, per aprire un varco, che permette il ritorno. Un ritorno che si compie mettendo i propri piedi sulle orme lasciate dal Figlio di Dio sulla terra.

Per cui la possibilità di ritornare allo stato originario, a quel paradiso, di cui si è parlato all'inizio, è data proprio dal seguire Gesù passo dopo passo, rispondendo, insieme con Gesù a tutte le sollecitazioni, provocate da chi vuole dividere (*diabállein*) il rapporto tra Dio e l'uomo; il diavolo vuole mettere un diaframma tra il mondo divino e il mondo umano. Qui dobbiamo riuscire a renderci conto che tutto questo si è realizzato nell'unica persona del Figlio di Dio, fatto carne. La risposta di Gesù non è stata quella di contrapporre, dividendo, spaccando, come avrebbe fatto il *diabolus*, ma la risposta sta nel congiungere per unificare l'essere umano, distinguendo, nell'uomo, ciò che appartiene a Dio e ciò che appartiene all'uomo. Noi chiamiamo questo nella persona di Gesù, assunzione da parte del Figlio di Dio della natura umana, cosicché la natura divina e la natura umana, nel rispetto scrupolosissimo della distinzione, si ritrovassero unite nell'unica Persona.

Quando i Padri della Chiesa cercano di trasferire questo mistero di unità nella distinzione, che contemplavano nella persona di Gesù, alle situazioni umane, personali, nostre, si richiamavano proprio a questa scintilla divina, identificata con l'immagine di Dio, secondo cui è stato creato ogni uomo, un'immagine che spinge ad affermarsi, certo, ma nel rispetto della libera scelta dell'uomo. Noi, dunque, siamo in grado di riuscire a creare questa armonia tra dimensione umana e dimensione divina, se ascoltiamo questa pulsione divina, che c'è dentro ogni essere umano e non le impediamo di fiorire dentro di noi, fino a portare i frutti della somiglianza con Dio. Per progredire in questo processo dall'immagine alla somiglianza, da ciò che è solo in potenza a ciò che diventa una realtà attuale, in atto, le nostre libere scelte devono susseguirsi l'una dopo l'altra.

Nel Vangelo di Matteo queste scelte si sintetizzano in tre scelte determinanti: la scelta del pane, la scelta di non tentare Dio, quindi fidarsi di Dio, la scelta di rinunciare a qualunque tipo di idolatria.

Cominciamo con la prima scelta, che ci viene chiesta e che l'evangelista ci propone descrivendo la prima tentazione subita da Gesù: Gesù, che è nel deserto è l'Adam delle origini, o, se vogliamo, Adamo ed Eva alle prese con le sollecitazioni del serpente, come abbiamo sentito dalla prima lettura, potrebbe anche (questa è una seconda lettura che fanno i Padri della Chiesa) riferirsi ai 40 anni di situazioni del popolo di Israele nel deserto, dopo essere stato liberato attraverso le acque del Mar Rosso. È in questo senso che i Padri spesso accostano le tentazioni di Gesù alla storia di Israele: Gesù, che esce dalle acque del Battesimo di Giovanni, dopo aver sentito dire: "Tu sei il Figlio mio, il prediletto", ha attraversato ciò che era profetizzato nell'epopea dell'Esodo, adesso deve rivivere la stessa situazione dei 40 anni di Israele nel deserto, 40 anni di tentazioni per Israele; 40 anni, in cui risognavano le cipolle d'Egitto, 40 anni, in cui furono tentati di fare il vitello d'oro e adorarlo come proprio redentore, 40 anni, in cui si lamentavano, perché Dio non dava loro il pane, la carne, l'acqua, 40 anni, in cui faceva fatica ad accettare la disciplina o le indicazioni verso la libertà delle 10 Parole di Dio...

Matteo sintetizza tutto questo. La liturgia ci invita ad accostare le tentazioni di Gesù al primo Adamo; il contesto biblico e patristico c'invita a far riferimento al libro dell'Esodo, anche richiamato dal tempo liturgico, perché stiamo andando verso la Pasqua, noi adesso teniamo conto di tutto questo. Se poi avete tempo di approfondire di più, potete leggere il bellissimo testo della Lettera ai Romani, che cerca di farci capire come sia stato possibile parlare di due Adamo. Un primo Adamo, che, in qualche modo, ci ha consegnati alla strada della morte, e un secondo Adamo, Gesù, che ci ha inaugurato la strada della vita. Questa, però, è un'aggiunta, che potete fare, dopo la condivisione nelle *collationes*.

La prima tentazione è una tentazione sul pane; è una tentazione che arriva dopo 40 giorni di digiuno, è una tentazione che arriva, quando il popolo è stremato nel deserto. È una tentazione che può caderti addosso, in occasione di una malattia, per esempio, di una depressione, di una sconfitta sul piano morale, culturale, economico, politico...; sono tantissimi i contesti in cui ci si può ritrovare nella stessa tentazione. E allora nasce: "Ma non siete figli di Dio"? "Non ti è stato declamato, dopo le acque battesimali: "Tu sei il Figlio mio, l'eleto"? Tu dopo il battesimo non sei nato una seconda volta e nato come figlio di Dio? Allora, (la tentazione è proprio questa) utilizza questa tua nuova dignità, utilizza la tua stessa fede, - sono tentazioni sottilissime, perché si agganciano spesso, persino sulla parola di Gesù: "Se aveste fede quanto un granellino di senape, potreste dire a questa montagna: Spostati e vi ubbidirebbe", - *a fortiori*, se tu hai fame e sei Figlio di Dio e sai che Dio è Padre, dovresti poter dire a queste pietre: "Trasformatevi in pane", e la tua fede, la tua condizione di Figlio di Dio ti dovrebbe dare il pane". È una tentazione delicatissima, sottilissima, permanente, perché tanti di noi ci ritroviamo in situazioni di angoscia tale da dire: "Ci sei o no? Mi consideri o no come tuo figlio prediletto"?

La risposta di Gesù è un invito a fare la tua scelta, senza essere schiavo dei desideri della carne, ma aprendoti piuttosto alla fecondità della Parola di Dio, perché se tu ti fidi della Parola, sai che l'uomo non vive solo di pane, ma di Parola di Dio, che fa nascere anche di nuovo. "Non di solo pane vive l'uomo".

Naturalmente, tutto questo non avviene in modo miracolistico, ma è un invito alla crescita, un invito a cercare altro, non solo l'esaudimento della carne e del sangue, ma anche quel qualcosa d'altro, da cui derivano anche la carne e il sangue. Sembra che il diavolo capisca questo ragionamento di Gesù, allora, approfitta proprio di questo: "Tu ti fidi di Dio? Tu ti fidi della Parola di Dio? mettilo alla prova". Lo porta sul pinnacolo del tempio, luogo sacro per eccellenza, dove sicuramente abita Dio, e gli dice: "Buttati, mettilo alla prova. vedrai che Egli

manderà i suoi angeli, che ti prenderanno sulle loro mani e tu non ti ferirai affatto, dopo esserti precipitato da questo pinnacolo del tempio”.

Questa è la tentazione interna alla risposta della fede. “Non di solo pane vive l’uomo, ma della Parola di Dio. Allora, se vivi della Parola di Dio, sai che Dio ti ha promesso che manderà i suoi angeli, che non permetteranno che il tuo piede inciampi nel sasso”. È dentro questa tentazione, che nasce all’interno della fede, che poi c’è una specie di purificazione della fede, una maturazione della fede. e questa purificazione della fede porta a fidarti di Dio a tal punto da non mettere Dio nella necessità di doverti dare la prova della sua presenza. È Dio che può mettere alla prova l’uomo, ma non l’uomo può mettere alla prova Dio. Devo dire che questa è una delle tentazioni più dure da superare, semplicemente osservando che cosa succede nella storia umana e che cosa qualche volta può succedere nella nostra storia personale. Dov’era Dio ad Auschwitz? Se lo sono chiesto tanti. Dov’era? Mentre erano ancora in vita questi prigionieri, soprattutto Ebrei. Se c’è, perché non si fa vivo? È durissimo sostenere una simile tentazione, che può arrivare, ad esempio, in una situazione di malattia mortale: dov’è Dio? con tutto ciò che comporta l’ironia da parte dei non credenti, da parte degli scettici di tutte le categorie; quindi questa specie di ironia pungentissima. “Sei proprio un ingenuo! Ancora ti fidi di Dio? Non vedi quello che è appeso, impiccato ad un lampione del campo”? Viene fuori la risposta di quel famosissimo saggio di Israele: “Dio è lì”.

È qui la risposta più profonda: il Verbo di Dio, che si fa carne, condividendo in tutto e per tutto questa umiliazione della carne: è lì, appeso a quel lampione, insieme con quell’impiccato. Ma non è facile dare queste risposte, noi le possiamo raccontare, ma se non ci coinvolgiamo in una situazione simile, se non ci ritroviamo in una situazione simile in modo personale o collettivo, tutto sommato non c’è molta differenza, non riusciamo a capire, si resta muti. Il dono di contemplare il Figlio di Dio nel Crocifisso, è semplicemente un dono. Pensiamo all’ironia dei grandi dottori, dei grandi scribi, di fronte Gesù Crocifisso: “Si riteneva Figlio di Dio... scendi dalla croce, ti crediamo subito”.

Dunque la tentazione è durissima e può accompagnarci, non una volta sola, ma in tantissime situazioni quotidiane, soprattutto, quando non siamo capiti, quando noi siamo presi dall’angoscia e, invece di essere accompagnati nella condivisione da coloro che ci vogliono bene, o dicono di volerci bene, qualche volta, si sembra di essere semplicemente presi in giro da un’ironia più o meno esplicita, più o meno voluta da qualcuno che si prende gioco della nostra stessa fiducia in Dio.

La risposta, che Gesù ha dato al diavolo, è una risposta che il diavolo non ha saputo superare, se non provocandolo ulteriormente. La provocazione è tutta giocata sulla idolatria. Egli conduce Gesù su un monte altissimo, da dove si vedono tutti i regni della terra, in un’altra redazione si dice: “Sono state date a me tutte queste cose! e io le do a chi piegandosi mi adora, a chi si sottomette a me, considerandomi il suo Dio”. Qui le cose sono tantissime, perché si parla di tutti i regni del mondo. Vuol dire che non c’è una sola forma di idolatria. Sono miriadi le forme dell’idolatria: ci sottomettiamo giustificandoci: “Ne abbiamo bisogno...”, “Se io avrò il potere, vedrai col potere quante cose bella riuscirò a fare...” “Se riesco ad avere questa possibilità, o quest’altra, quante cose potrò fare...”. Sono giustificazioni, di cui è piena la storia, non occorre che facciamo gli esempi concreti. E tutte le carriere più belle, anche dei credenti, partono da questa ottima buona intenzione: “Date il potere a me, ed io sarò capace di far fare progressi all’Italia, al mondo, perché, alla fine, sono più intelligente di voi...”.

Ma questo avviene anche all’interno delle singole situazioni familiari o comunitarie: “Se ci fossi io al posto tuo...”. E uno lo dice quasi innocentemente, perfino credendoci, cioè: è sotto lo zoccolo dell’idolo e crede che sia la soluzione giusta. È molto sottile questo tipo di tentazione; prende a tutti i livelli, da chi è semplicemente gestore della portineria, a chi è gestore dell’S. Sede, a chi è gestore del Quirinale. Prende tutti: nessuno può dire: “Io in queste cose non c’entro”, l’idolatria, come tentazione, è così onnipresente, che può infilarsi in una coppia: “Sono io che capisco più di te, fai quello che ti dico io”, nell’educazione dei figli, nella scuola, in tutte le manifestazioni della società umana.

Gesù ha capito questo e l’ha capito in modo molto preciso e ha capito che questo è il *satan*. Questo è veramente il bastone, messo tra le gambe per far cadere proprio chi ha dimostrato di avere tanta fede, far cadere chi ha superato la prima tentazione e anche la seconda. Nel monastero del monte Athos ho visto un affresco,

in cui il pittore ha dipinto i monaci, che salgono sulla scala della perfezione, mentre alcuni diavoletti li punzecchiano a destra e a sinistra, per cui alcuni cadono dopo il primo o il secondo gradino, altri dopo il terzo o il quarto, ma per quelli che sono quasi alla vetta della scala arriva un diavolo grande e grosso, che infilza il monaco quasi santo e lo fa precipitare dall'alto, come Lucifero. Succede. È per questo che Gesù parla di *satan*. “Via, lontano da me, *satan!*”. È proprio il peccato di Lucifero. “Levati tu, che mi metto io e in quattre e quattrotto risolvo tutti i problemi”. Spesso in buona fede, perché si crede di essere cresciuti più degli altri.

Allora Gesù gli rispose: «Vattene, satan! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Ricordati che sei chiamato ad essere servo di Dio e di nessun altro, neppure di te stesso, tanto meno delle tue fantasie, delle tue presunzioni, tanto meno di quello che credi di te stesso, come salvatore della patria, o del monastero, o della famiglia... No.

Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto.

Nella misura in cui si permette davvero al regno di Dio di espandersi totalmente dentro di noi, nella stessa misura viviamo l'esperienza degli angeli, che si mettono al servizio.

Questa è una visione bellissima, fantastica, se volete, anche molto infantile, ma che fa finire in gloria il cammino, che pure costò tanto sangue, tanto martirio tanta sofferenza.

Ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

Vuol dire che, quando tu hai stabilito che l'unico Signore è Dio, tutti gli altri, che sono accanto a te, sono messaggeri di Dio, che ti permettono di godere della presenza di Dio, quindi puoi vivere solo per Dio, puoi sentirti accolto da Lui, con questi angeli e, finalmente, avere la forza di contestare radicalmente satana e, come Michele, far precipitare lui dal cielo, e non precipitare tu.

Sono provocazioni. Ho già detto di tenere queste tre letture e leggerle, possibilmente tutti i giorni, almeno questa settimana; sarebbe bello tenerle a memoria per tutta la Quaresima. Capirete da soli che cosa la Parola di Dio sta dicendo personalmente a ciascuno, secondo la propria disponibilità.